IL TRAFFICO DI PERSONE COME ATTIVITA' DELLE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI

La trattazione dell'argomento che è oggetto di questo intervento non può prescindere da alcune brevi ma necessarie considerazioni sul fenomeno della criminalità organizzata "tout court" e sulle sue notevoli capacità espansive.

Le acquisizioni investigative e processuali relative alle manifestazioni della criminalità organizzata hanno evidenziato, negli ultimi anni, significativi mutamenti quanto alle scelte organizzative ed operative delle organizzazioni criminali, sempre più proiettate sul versante internazionale.

Con riferimento all'esperienza italiana, ormai è un dato conoscitivo consolidato che le organizzazioni criminali riconducibili alle c.d. "mafie storiche" (mafia, `ndrangheta, sacra corona unita, camorra) hanno dimostrato un'estrema flessibilità sia nella capacità di insediamento ed infiltrazione nel tessuto socio-economico in aree geografiche diverse da quelle di origine, sia nella conclusione di accordi ed alleanze con gruppi criminali di diversa matrice, anche etnica.

Ed invero, anche alla luce dei successi ottenuti sul versante della lotta alla criminalità organizzata, è emersa una linea evolutiva del fenomeno in senso transnazionale: l'azione dei gruppi criminali proiettata oltre i confini nazionali alla ricerca di nuove redditizie fonti di lucro.

Per quanto riguarda la tipologia delle attività criminose poste in essere dalle organizzazioni in questione, va senz'altro confermata la predilezione per il traffico internazionale di droga, di armi nonché per le connesse attività di movimentazione di ingenti capitali finalizzati ad alimentare operazioni di riciclaggio di denaro sporco, provento degli illeciti traffici di cui sopra.

In tale contesto, notevoli si sono dimostrate le capacità organizzative e gestionali dei gruppi criminali. Questi ultimi, infatti, tanto nella conduzione delle singole operazioni illecite, quanto nella pianificazione di illecite attività programmate e continue nel tempo, hanno costituito veri e propri "cartelli", caratterizzati da moduli organizzativi del tutto simili (anche per efficacia) a quelli delle grandi "holding" che operano nel campo del commercio internazionale.

In altri termini, esiste già ed è fortemente radicata una complessa rete di meccanismi messi in atto dalla criminalità organizzata e finalizzati alla circolazione di beni, capitali e persone per ragioni economiche del tutto dissimili da quelle che presiedono la logica della cooperazione internazionale tra gli Stati in materia economica.

Tali meccanismi, ispirandosi (per eluderli o per riprodurli) ai criteri che hanno segnato lo sviluppo del commercio e dell'imprenditoria nei rapporti tra gli Stati, ne costituiscono, per così dire, l'Interfaccia sul piano dell'illegalità.

Ciò premesso, va rilevato che lo scenario degli illeciti traffici internazionali posti in essere dalle organizzazioni criminali è divenuto ancora più inquietante a causa dell'impressionante "escalation" di un nuovo fenomeno: il traffico e lo sfruttamento di esseri umani riconducibile, tra l'altro, all'immigrazione clandestina.

Le precarie condizioni economiche e la situazione di instabilità politica, che hanno segnato la storia più o meno recente dei Paesi dell'Est europeo e dei Paesi in via di sviluppo, hanno rappresentato le cause principali dei flussi migratori di milioni di persone in cerca di condizioni di vita e di lavoro stabili.

In questo quadro hanno trovato spazio le organizzazioni criminali. Esse, infatti, approfittando dello stato di disagio e minorata difesa di tanti disperati e delle difficoltà connesse alle limitazioni poste da politiche immigratorie sempre più restrittive da parte dei Paesi "ricchi", si sono dimostrate pronte a fornire supporto e servizi illegali (documenti falsi, trasporto dei clandestini, misure elusive della normativa di controllo, ecc..) in cambio di ingenti somme di denaro.

Le esperienze acquisite nei Paesi di destinazione dimostrano che il fenomeno dell'immigrazione clandestina costituisce un'attività assai redditizia tanto per le organizzazioni criminali operanti nei Paesi di origine degli emigranti, quanto per quelle operanti nei Paesi di destinazione.

Ed anzi, le numerose attività investigative ed inquirenti finora condotte hanno posto in rilievo l'esistenza di vere e proprie "holding" che distribuiscono i profitti alle diverse organizzazioni intervenute nelle varie fasi del flusso migratorio.

Con particolare riferimento all'esperienza italiana, è stato accertato che soprattutto le organizzazioni criminali di origine albanese, turca, cinese e russa

si avvalgono di strutture criminali albanesi che prendono in carico clandestini e utilizzano le rotte del basso Adriatico per raggiungere gli approdi italiani. La successiva "gestione" dei clandestini in Italia, quindi, è affidata a personaggi legati alla criminalità organizzata locale (comune e organizzata) che ne favoriscono l'inserimento in canali ai margini della (o contro la) legalità.

D'altro canto, è la stessa condizione di clandestinità che comporta, come naturale ed ovvia conseguenza, la riduzione ad uno stato di emarginazione sociale che induce, il più delle volte, i clandestini ad assumere ruoli di manovalanza al servizio di individui o gruppi criminali, soprattutto nel settore del lavoro nero e del traffico di stupefacenti e armi.

In definitiva, può affermarsi che il fenomeno dell'immigrazione clandestina sia verso l'Italia che verso i Paesi dell'Europa occidentale ha rappresentato, e rappresenta tuttora, un grosso "business" per le organizzazioni criminali. E' stato stimato che il giro d'affari dei gruppi delinquenti albanesi in questo settore è dell'ordine di diversi miliardi di lire mensili a fronte di modesti investimenti.

A ciò si aggiunga che, proprio con riferimento alla criminalità albanese, il traffico dei disperati si sviluppa lungo le antiche rotte del contrabbando di tabacchi e droga.

E ciò consente ai gruppi criminali la gestione contestuale dei traffici in questione, mascherandoli con la nuova attività che, per quanto vietata e riprovevole, non è oggetto di misure sanzionatorie altrettanto pesanti.

Il quadro finora descritto non esaurisce, purtroppo, la realtà del traffico di esseri umani.

Vero è, infatti, che le organizzazioni criminali operano a livello internazionale una vera e propria tratta di esseri umani, soprattutto donne e bambini, finalizzata allo sfruttamento degli stessi, sessuale o sotto forma di lavoro forzato.

Il turpe traffico di esseri umani, per le violente modalità e per le riprovevoli finalità che lo caratterizzano, rende tristemente attuale un tema (la tratta di esseri umani e la riduzione in schiavitù) storicamente riconducibile ad epoche remote e, in tempi più recenti, espressione qualificante del colonialismo.

Ebbene, le organizzazioni criminali, grazie ad una capillare opera di infiltrazione in Paesi e zone economicamente depresse, sono in grado di reclutare con modi violenti o con l'inganno, donne e minori. Questi, attraverso vincoli di obbligazione diversi, sono sottoposti a forme di assoggettamento ed a trattamenti violenti e lesivi della dignità umana per essere avviati ad attività degradanti ma altamente remunerativi per gli sfruttatori.

Quanto alle modalità di reclutamento nei Paesi d'origine, numerose analisi svolte in Italia sul fenomeno hanno posto in rilievo che sovente le vittime, attratte da ingannevoli prospettive di lavoro regolare, promesse di matrimonio, vengono condotte all'estero legalmente e poi costrette a rimanere sul territorio italiano in clandestinità (scadenza del visto, ritiro dei documenti). In altri casi, invece, le donne vengono coartatamente reclutate nei Paesi d'origine, sequestrate o in base ad accordi con familiari consenzienti e trasferite clandestinamente in Italia.

Il potere di asservimento dei trafficanti di esseri umani molto spesso è totale ed incondizionato: la vittima del traffico è costretta a prostituirsi o a svolgere lavoro forzato fino all'estinzione del debito (destinato ad ingigantirsi nel tempo) contratto per affrontare il viaggio della speranza.

(Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato, Fenomenologia della criminalità albanese in Italia, aprile 1999, p. 3).

A sottolineare il livello disumano di costrizione e sfruttamento concorre l'uso, nei confronti delle vittime, di pratiche violente (fisiche o psicologiche) e minacce personali o rivolte ai congiunti rimasti nei Paesi d'origine.

Per particolare ferocia ed efferatezza si distinguono i sodalizi criminali di etnia albanese. Le punizioni inflitte alle donne sottomesse sono caratterizzate da una violenza inaudita che in molti casi sfocia in episodi delittuosi gravissimi (omicidi, lesioni, lesioni gravi). E, sempre con riferimento agli albanesi, è stata accertata l'esistenza di un vero e proprio commercio di esseri umani: le donne albanesi possono essere vendute da un gruppo all'altro, al migliore offerente.

Di diversa natura, ma altrettanto efficaci, sono le minacce, diffuse tra persone di origine africana, di mettere in atto pratiche magiche attraverso riti "voodoo". La grande valenza suggestiva di queste pratiche, oltre che l'uso di violenze fisiche, determinano nelle donne di origine nigeriana e senegalese,

avviate alla prostituzione, uno stato di assoggettamento fisico e psicologico verso gli sfruttatori.

Un dato significativo ai fini della valutazione degli ingenti profitti ricavati dallo sfruttamento sistematico e organizzato della prostituzione è rappresentato dal coinvolgimento in tale settore di gruppi criminali riconducibili alle "mafie storiche". Questi ultimi, spinti dalla prospettiva di ingenti guadagni, hanno superato la tradizionale, ferma avversità per le attività, così disonorevoli, connesse alla prostituzione ed hanno instaurato proficui rapporti di collaborazione, soprattutto con i sodalizi albanesi.

Per quanto concerne il traffico di minori va osservato che il fenomeno dello sfruttamento sessuale di minori non stranieri appare, in Italia, piuttosto contenuto.

Desti, invece, più viva preoccupazione il crescente interesse dei trafficanti di esseri umani verso soggetti che, in virtù della giovanissima età, risultano più facilmente influenzabili ed assoggettabili.

In proposito, si riscontrano numerosi casi di minori che, privati della libertà e di ogni altro diritto, sono costretti dall'organizzazione criminale all'accattonaggio, al compimento di piccoli furti o a lavori forzati in condizione di schiavitù.

STRATEGIE DI CONTRASTO AL FENOMENO DELLA TRATTA DI ESSERI UMANI

Il quadro finora delineato, se pur in grandi linee, consente di avere una visione delle linee di tendenza evolutive del fenomeno.

Appare evidente, in primo luogo, che il traffico di esseri umani, sia ai fini dell'immigrazione clandestina, sia ai fini di sfruttamento sessuale, costituisca una delle manifestazioni emergenti tra le attività illecite delle organizzazioni criminali.

In secondo luogo, non può non rilevarsi e suscitare allarme il fatto che la criminalità organizzata si avvalga, nella gestione delle lucrose, illecite attività, di strutture e moduli organizzativi transnazionali.

Ciò premesso, è opportuno delineare le iniziative politiche e normative intraprese o da intraprendere per un' incisiva azione di contrasto alla criminalità

organizzata nei settori che in questa sede interessano, a livello nazionale ed internazionale.

Va ricordato che proprio recentemente, nel giugno scorso, è stato presentato dal segretario di stato USA Condoleeza Rice il rapporto 2005 sulla tratta di esseri umani, e in questo rapporto l'Italia è tra gli stati maggiormente impegnati nella lotta a questo orribile crimine, e viene segnalato come il paese europeo che fa di più per il recupero e l'integrazione delle vittime.

Infatti sono risultate molto importanti e valide alcune iniziative sul piano normativo, finalizzate ad affrontare il problema delle vittime del traffico di esseri umani tanto in chiave assistenziale quanto in chiave repressiva.

In merito al riconoscimento ed alla tutela dei diritti delle vittime della tratta, grande rilevanza deve riconoscersi alla previsione normativa di apposite misure di protezione da attivarsi nei confronti della vittima della tratta nonché dei congiunti che si trovano in pericolo a causa delle relazioni con la persona offesa.

In particolare, l'art. 18 del Testo Unico sull'Immigrazione prevede la concessione di un permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale a coloro che si trovano in una situazione di concreto pericolo a causa dei tentativi di sottrarsi allo stato di assoggettamento in cui versa, anche a prescindere da eventuale collaborazione della vittima con le autorità inquirenti.

Caratteristica della normativa italiana è la cosiddetta strategia del "doppio binario", che consiste nell'introduzione di due percorsi possibili per ottenere il permesso di soggiorno ed il riconoscimento dello status di vittima:

un **percorso giudiziario**: nel caso in cui la vittima decida di denunciare gli sfruttatori, la procura della Repubblica può chiedere il rilascio del permesso di soggiorno per protezione sociale, al fine di tutelare la vittima-testimone dalle ritorsioni della rete criminale da cui vuole sottrarsi;

un **percorso sociale**: nel caso in cui, indipendentemente dall'esistenza di un procedimento penale in cui la vittima sia testimone, i servizi sociali o le associazioni esperte rilevino una situazione di violenza e di intimidazione, possono chiedere alla Questura il rilascio del permesso per la persona straniera da loro assistita. In questo caso sarà necessario unire alla richiesta una relazione che attesti la situazione di pericolo, l'esistenza di un programma di assistenza, il consenso della

vittima a seguire il programma e la presa in carico da parte di un'associazione accreditata iscritta ad un apposito albo.

Il percorso sociale, che non prevede la denuncia immediata e garantisce alcuni diritti alla vittima, è stato fortemente voluto dalle ONG ed associazioni che operano in questo settore in primo luogo in considerazione del fatto che, stante l'accordo internazionale nel considerare la tratta come una violazione dei diritti umani, ne deriva la necessità di tutelare la vittima in quanto tale e non solo in quanto testimone. L'esperienza ha rivelato che il percorso sociale previsto dall'art. 18 è di grande utilità nella lotta contro le reti di trafficanti, in quanto per molte vittime la denuncia è un punto di arrivo, frutto della possibilità di instaurare relazioni di fiducia con gli operatori e le operatrici sociali. Come dimostrano gli esiti di molti progetti relativi all'attuazione dell'art. 18, spesso accade che i percorsi sociali si trasformino in denunce penali e comunque il clima di sicurezza creato intorno alla vittima consente di ottenere informazioni e collaborazione nella lotta contro il traffico.

Oltre alla possibilità di soggiornare nel territorio dello Stato italiano, al/alla titolare del permesso di soggiorno è consentito di accedere ai servizi socio-assistenziali, di frequentare regolari corsi di studio, di iscriversi nelle liste dei Centri per l'Impiego e di svolgere lavoro di tipo subordinato.

Il Ministero per le Pari Opportunità ha individuato due tipologie di programmi finanziabili: azioni di sistema e programmi di protezione sociale.

Un momento importante dell'impegno italiano è configurato nella legge 228 dell'11 agosto 2003, "misure contro la tratta di persone", che ha introdotto nel codice penale un nuovo delitto di traffico di persone punito con una pena esemplare (da 8 a 20 anni) e la previsione, altresì, di idonee misure di protezione per le vittime che offrono collaborazione nell'ambito del procedimento penale.

La linea seguita dal Governo italiano in tema di tratta degli esseri umani si sviluppa essenzialmente sulle direttrici dell'assistenza ed integrazione sociale per le vittime e della fermezza ed esemplarità della pena per i responsabili del delitto di tratta.

A ben vedere, è opportuno innanzitutto promuovere iniziative sul versante sociale e di tutela dei diritti, attivare una capillare campagna di informazione sui vantaggi connessi alla collaborazione giudiziaria, nonché valorizzare e coordinare l'attività delle associazioni di volontariato. Tutto ciò nella

consapevolezza che soltanto l'attuazione di adeguate garanzie e misure di tutela può costituire un concreto incentivo alla collaborazione delle vittime che tentassero di sottrarsi allo stato di assoggettamento.

Anche sul versante internazionale della lotta al crimine organizzato vanno segnalate alcune importanti iniziative, cui il Governo italiano ha attivamente partecipato.

Tra le iniziative più significative nell'ambito della lotta alla criminalità organizzata internazionale che gestisce il traffico di esseri umani, va senz'altro annoverato l'inserimento del delitto in questione tra quelli rientranti nella competenza del Tribunale penale internazionale.

In sede europea basti citare la convenzione EUROPOL e le "Linee guida europee per misure efficaci di prevenzione e lotta contro la tratta delle donne ai fini di sfruttamento sessuale".

Vanno ricordate inoltre la direttiva del 29 aprile 2004 del Consiglio dell'Unione Europea "riguardante il titolo di soggiorno da rilasciare ai cittadini di paesi terzi vittime della tratta di esseri umani o coinvolti in un'azione di favoreggiamento dell'immigrazione illegale che cooperino con le autorità competenti", e la recente firma di una Convenzione contro la tratta di esseri umani, il 16 maggio 2005, da parte dei capi di stato e di governo del consiglio d'Europa.

Qualcuno ritiene che si tratti di un inaccettabile processo di "pattizzazione dei diritti umani", giacchè sarebbe sufficiente la dichiarazione dei diritti umani. In realtà potrebbe esserci il pericolo di non rendere operativi gli strumenti internazionali.

Per questo, concludendo, mi sembra è opportuno fissare alcuni aspetti prioritari sui quali ad avviso dello scrivente, le azioni di contrasto alla criminalità organizzata, suggerite ed in parte attuate, dovrebbero essere incentrate:

1) Nella prospettiva di un'azione di contrasto unitaria e senza confini, è auspicabile un riavvicinamento delle legislazioni nazionali, finalizzato, anche attraverso lo studio comparato dei singoli sistemi giuridici, alla definizione di fattispecie giuridiche univocamente riconosciute dalla comunità internazionale e ovunque perseguibili;

2) La rilevanza internazionale del fenomeno della criminalità organizzata richiede una costante attività di coordinamento tra le forze di polizia e le autorità giudiziarie nazionali ma ancor più auspicabile sarebbe un effettivo coordinamento tra organismi di polizia e organi inquirenti di rilievo internazionale. In proposito, il massimo sostegno va riconosciuto all'idea che si è affacciata nell'ambito dell'Unione Europea di un ufficio europeo del pubblico ministero con funzioni di impulso e di coordinamento, coadiuvato da un organismo di polizia con funzionari investigative;

3) Un'efficace azione di contrasto, infine, non può prescindere da una conoscenza globale del fenomeno criminale. A tal fine sarebbe auspicabile in sede comunitaria, oltre al necessario scambio delle informazioni sulle organizzazioni criminali operanti nei singoli Stati membri, la costituzione - attraverso l'ausilio di sistemi informatizzati - di una banca dati europea.

Alberto Maritati, luglio 2005